

# Cronache del convegno su “Religioni E Diritto”, Scuola Estiva Arpinate, Arpino 2017

Elisabetta Bruna Zaffino

## ABSTRACT

*Il rapporto tra diritto e religioni assume storicamente dei connotati problematici, soprattutto con riferimento a quelle religioni che cercano direttamente dall'assoluto i principi di convivenza umana, ponendosi molte volte in contrasto con principi contrattualistici e valori laici. Il loro intreccio torna un tema di vitale importanza all'indomani degli attentati dell'11 settembre, che segnano l'inizio di quella che viene più volte identificata come “guerra di civiltà”. Il contrasto tra norme di carattere religioso e norme giuridiche pone delicati problemi interpretativi e di collocazione concettuale. Accentuate dal pluralismo religioso e globalizzazione le relazioni con il diritto tendono sempre ad ampliare la loro coesistenza, l'equilibrio che sembrava essere stato raggiunto è oggi minato dagli attentati di matrice islamica e lo sciocallaggio politico-mediatico che alzano un muro sull'integrazione giuridica e sociale tra i popoli. È arduo compito, ancora una volta, di illuminati pensatori ristabilire gli equilibri tramite interpretazioni dialoganti e visioni lungimiranti di pace e prosperità umana.*

The relationship between law and religion historically takes on the problematic connotations, especially with reference to those religions who directly seek the absolute principles of human coexistence, often contradicting contractual principles and lay values. Their intertwining returns to a vital theme after the September 11 attacks, marking the beginning of what is often identified as a "civil war". The contrast between religious norms and legal norms poses delicate interpretative problems and conceptual placement. Ac-

**L**avori qui pubblicati costituiscono l'esito di una scuola estiva, svoltasi ad Arpino, che ha avuto come tematica “diritto e religioni”. La

centuated by religious pluralism and globalization, relations with the law tend to widen their coexistence, the balance that seemed to have been achieved is nowadays undermined by Islamist matrix attacks and political-media marriages that raise a wall on legal and social among peoples. It is once again a difficult task for illuminated thinkers to restore balance through dialogic interpretations and forward-looking visions of peace and human prosperity.

## PAROLE CHIAVE

DIRITTO  
RELIGIONI  
LIBERTÀ  
VALORI  
LAICITÀ  
PLURALISMO  
DIALOGO

## KEYWORDS

RIGHT  
RELIGIONS  
FREEDOM  
VALUES  
SECULARISM  
PLURALISM  
DIALOGUE

scuola, organizzata dall'Università Unicusano in collaborazione con l'università di Cassino e l'Università Magna Graecia di Catanzaro, è

stata patrocinata dall'Istituto internazionale Jacques Maritein, dal Comune di Arpino e dalla Fondazione Mastroianni, nella cui sala convegni hanno avuto luogo i lavori. Al convegno partecipavano diversi relatori che hanno dato un contributo significativo sulla storica e attuale relazione tra diritto e religione, evidenziandone criticità e possibili risvolti.

In apertura dei lavori la *Lectio Magistralis* del prof. Carlo Cardia che ha trattato il tema dal punto di vista della "Dignità umana e religione nell'era della globalizzazione".

Com'è noto, viviamo in una società di difficile definizione, ma certamente multiculturale e interculturale, il nostro contesto europeo ha una componente islamica importante tanto che l'islam è la seconda religione. È un fenomeno che si lega fortemente all'immigrazione ponendo un delicato problema interpretativo in termini di diritti. Tanto il diritto e tanto le religioni sono dei sistemi normativi che hanno la pretesa di indicare i comportamenti umani, sia nella sfera pubblica che privata, le discrepanze però partono dalle stesse fonti, se si pensa che nei sistemi teocratici la fonte è Dio, mentre nei sistemi laici moderni la fonte è l'uomo o il contratto. Cardia, studioso di diritto ecclesiastico, affronta il problema della dignità dei diritti umani dal punto di vista religioso, evidenziando la difficoltà di un minimo comune etico in un'epoca nella quale ogni individuo crede di essere in possesso della verità.

Il relatore affronta l'argomento da più angolazioni ad esclusione di quella teologica, e impronta la sua lezione in un senso evoluzionistico, poiché – spiega Cardia – se non pensassimo alla religione come la rivelazione del Dio unico, allora non ci sarebbe evoluzione religiosa. Eppure si evolve anche il Dio unico, si discosta dalla teologia poiché è da lì che proviene quell'*animus persecutionis*, quello spirito esclusivista che ha prodotto anche tante guerre di religioni. La teologia, guardando solo a Dio, nega l'uomo e la sua dignità, l'esclusivismo teologico poggia su una logica amico-nemico, per quanto riguarda la religione cristiana, sembrerebbe che il cristianesimo abbia operato la più grande giuridicizzazione dell'aldilà, per sette concili fu la mentalità giuridica

dell'impero romano che ha pervaso il cristianesimo, per esempio nel diritto di famiglia è frequente il concetto di trinità.

Vista la religione da un'angolazione dottrinale ed etica, ricorda il cristianesimo che abolisce i sacrifici cruenti degli animali ma non la loro soggezione, mentre altre religioni hanno mantenuto fermi antichi costumi. I conflitti sull'etica sessuale, sui rapporti fra Stato e Chiesa, per esempio i matrimoni civili storicamente estranei alla morale cristiana e manifestazioni concubine, con conseguente condanna sociale, oggi la convivenza è stata parzialmente riconosciuta nella sua dimensione etica.

È un esempio che fa comprendere come le religioni viste dal binocolo dell'evoluzione storica, anche se nella loro lentezza, seguono una linea evolutiva che cambia (nel bene e nel male) l'essere umano, per le religioni sono state secondo le situazioni storiche ed ambientali fattori decisivi d'affermazione e promozione della dignità umana, ma anche strumento di negazione ed umiliazione di questa, la religione cristiana ha vissuto tutto questo *excursus*, cambiando a volte la storia del mondo con conquiste civili e sociali ma anche innescando meccanismi di sottomissione e umiliazione.

Cardia si sofferma su come il trascorrere del tempo e l'interpretazione degli uomini, muti l'aspetto delle religioni stesse, quanto meno nel ricordo e nel suo ritorno. Religioni osannate come detentrici di conoscenza e umanità, hanno lati oscuri che col tempo sono stati dimenticati.

Riconosce il cambiamento prodotto dal cristianesimo, anche se ci fu pudore ad inserire all'interno della costituzione europea fondamenti di radice cristiana.

Definisce il primo grande apporto come "materiale architettonico profondamente umanizzante" poiché pone fine alla concezione mercantile della religione, alla pratica dei sacrifici cruenti in nome della divinità, concepisce un tempio all'interno del quale nessun sacrificio è ammesso, ma si celebra la parola di Dio. Sottolinea poi, come i tempi pagani erano letteralmente dei "mattatoi", luoghi sacrificali, questo primo cambiamento ha tolto quindi la violenza pubblica dalla religione, e la trasformazione avvenuta dei tempi è un processo di

spiritualizzazione, incentrato essenzialmente sulla preghiera.

In alcuni decenni la mente si rivolge a Dio e inizia la preghiera interiore che prima era affidata ai grandi filosofi che adesso diventa culto religioso, così come la nuova religione cancella la mediazione del sangue, si libera dalla responsabilità della violenza, e libera anche la dimensione pubblica.

I limiti al cibo saranno poi operati dall'intelligenza dalla sobrietà, l'uomo cresce e si evolve e inizia ad autodeterminarsi, il cristianesimo getta poi altri semi di cambiamento, si introduce il dualismo tra sfera individuale e sfera temporale, prima l'imperatore romano era pontifex maximus, oggi si separerà tutto con l'ingresso del concetto di laicità delle istituzioni, un movimento che dura per secoli ma alla fine conquista quel concetto i cui semi erano già presenti nel cristianesimo stesso. Ultimo discrimine che verrà introdotto è il principio di uguaglianza, perché secondo una immagine biblica è insuperabile, vera fondatrice della dignità dell'uomo, ogni uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, per Paolo: "Di fronte a Dio non c'è né giudeo né greco"

La spinta alla civilizzazione che il cristianesimo ha condotto, fa da contraltare alla epoche oscure, l'esclusivismo dentro e fuori la chiesa, ha prevalso lo spirito di crociate. Si è evoluta la visione di Dio, il centro della lezione è stato proprio la differente visione di Dio nel cuore dell'uomo.

È stata la volta del prof. Marco Cossutta che ha relazionato "sulla difficoltà di separare il diritto dalla religione (e, forse sulla non opportunità di farlo) alla luce dello sviluppo politico-giuridico moderno, ovvero di quelle teorie che ritrovano le proprie radici nella pace di Augusta del 1555, che precederà la pace di Westfalia del 1648, come fine delle guerre di religione e inizio della sovranità territoriale.

Per Cossutta, diritto e religione, più che uniti, paiono separati da una netta disgiunzione, sicché sotto tutta la scorta della prospettiva politica e giuridica moderna "o diritto oppure religione", nel senso che questi due momenti normativi non debbono tra loro venire compromessi.

Per ciò che ci concerne il diritto, sussisterebbe egualmente, anche se ammettessimo

che Dio non si occupi dell'umanità, per cui, prospettive prescrittive intorno alla separazione del diritto dalla morale e quindi dalla religione, non necessitano della riforma protestante per emergere con chiarezza, basterebbe evocare "il segretario fiorentino" o ancor più il Marcilio da Pacis quale autore di quel defensor pacis nel 1324 e che gli costò la scomunica.

Sembrerebbe che gli autori Macchiavelli e Marsilio, più che operare una separazione tra politica e religione, vogliano stigmatizzare una sorta di supremazia della prima rispetto alla seconda, si potrebbe insinuare il dubbio che il processo di secolarizzazione, del quale Westfalia è tappa essenziale, anziché escludere la religione dall'apparato giuridico, voglia invece mantenerla in stato di soggezione al nuovo sovrano, una sorta di religione asservita al dio mortale, classico esempio a l'atto di supremazia operato da Enrico VIII nel 1534 col quale uscendo dalla chiesa cattolica si fece proclamare capo della chiesa anglicana, dove vi sono ripetuti parallelismi con l'epistola sulla tolleranza di John Locke.

Naturalmente, contestualmente a questa espoliazione da parte della religione assistiamo ad un incremento da parte del su citato "dio mortale" di tutte le attribuzioni che prima erano prerogativa assoluta del dio immortale, tanto da palesarsi una teologia dello stato ben messa in evidenza da Kelsen e Karl Smith.

Nonostante la divisione tra diritto e religioni sia stata ampiamente teorizzata da illustri pensatori, Cossutta mette in evidenza come sia difficoltoso e forse anche non opportuno tenere separati i due ambiti, senza naturalmente volersi riferire a richiami neogiusnaturalistici o sfociare nei principi di sistemi giuridici positivi di fonte divina.

Il diritto evoca una regola posta al fine di indirizzare la condotta dell'autore, coloro i quali orienteranno le proprie azioni secondo diritti, concorreranno alla determinazione dell'ordine sociale, si eviterà inoltre di incorrere in sanzioni.

E più che Hans Kelsen, per non correre il rischio di confondersi con l'imperativo del comando (da non confondersi con l'ordine) il concetto richiama Bobbio con la sua "teoria generale della norma", per definire che il diritto

lega! è un comando correlato ad una sanzione, in tale legare nasce una comunanza con la religione per il legame con i precetti. Lattanzio: “hoc vinculo pietatis obstricti Deo et religati sumus unde ipsa religio nomen accepit”, anche la religione prevede una sanzione per coloro i quali non osservano il comando divino.

Dopo un breve cenno al dolore imperfetto, secondo il quale, l'individuo potrebbe osservare i precetti religiosi solo per timore di incorrere in peccato ed esserne sanzionato, ricorda come la religione, richiede una adesione ai propri precetti, non è sufficiente l'ottemperanza esteriore, ma tale distinzione di sapore kantiana tra foro interiore ed esteriore in applicazione al diritto è possibile solo in una dimensione astratta di diritto, e non si adatta ad alcune situazioni di diritto che storicamente hanno avuto larga adesione, come per esempio i totalitarismi.

Diritto e religioni -aldilà di punti di divergenza, soprattutto nel momento iniziale in quanto il precetto religioso è scelto in maniera più spontanea- intervengono indirizzando il comportamento dei soggetti con precetti obbligatori e la previsione di sanzioni, è comune anche il concetto di sovrano al quale si pretende venerazione.

Emerge come, il fatto religioso in una prospettiva religiosa, non sia riducibile alla sola esperienza umana, se vi sarà un punto di incontro tra divinità ed essere umano questa avverrà su due livelli completamente differenti, in una necessaria subordinazione dell'essere umano, la teologia Hobbesiana. In conclusione, il giuridico esiste perché è il sovrano che lo pone, come Dio rappresenta la *conductio sine qua non*, dell'esperienza religiosa, il sovrano è la precondizione dell'esperienza giuridica.

Così come Von Bridget, accomuna regole giuridiche e regole religiose nella categoria delle norme prescrittive e ne traccia elementi di comunanza, non sembrerebbe in definitiva opportuno distinguere le disposizioni prescrittive giuridiche da quelle religiose. Il diritto, quindi, pur essendo un imperativo non è incompatibile con altre categorie di regole, come quelle definitorie o le regole tecniche. Rifacendosi allo studio di autorevoli studiosi, dimostra

in definitiva come le regole morali ed i costumi (dei quali la religione ne rientra a pieno titolo) che vigono in un determinato contesto sociale abbiano una pregnanza importante nelle determinazioni comportamentali, nonché all'interno dei sistemi normativi. Su questi ultimi, la Kelseniana distinzione tra sistemi statici e dinamici fondati rispettivamente su autorevolezza e potere, si potrebbe concludere che le proposizioni prescrittive del diritto e quelle della religione intervengono sul comportamento del destinatario, qualitativamente differente.

La dottoressa Paola Chiarella, dell'Università Magna Graecia di Catanzaro, ha incentrato il suo intervento sulla religiosità laica di D. Bonhoeffer, un teologo tedesco e deciso sostenitore della laicità dello Stato.

Chiarella nella sua relazione sul teologo, nato nel 1906, lo stesso anno di Hannah Arendt, si addentra in un studio comparatistico e mette in risalto numerosi punti di comunanza, in primis sul concetto di stupidità del primo e la banalità del male di cui parla la Arendt e poi un forte senso della responsabilità, nel senso di vivere responsabilmente nei confronti del prossimo.

Le sue riflessioni sul “mondo divenuto maggiorenne” e l'esplicito richiamo alla formula groziana dell' “*etsi deus non daretur*” stimolano i credenti a riconsiderare il modo di vivere ed esprimere la propria fede.

L'età adulta del mondo che “se la cava senza Dio”, la separazione tra Chiesa e Stato è una necessità che deriva dal bisogno di onestà intellettuale. La politica, il diritto, la scienza e l'etica rivendicano la propria autonomia rispetto alla religione poiché è stato Dio stesso – afferma Bonhoeffer – a lasciarsi cacciare fuori dal mondo sulla croce. Tutto ciò non conduce a sostenere l'irrilevanza del fenomeno religioso, come se non ci fosse davvero alcun posto per esso. Il luogo della fede è, infatti, un altro; quello dell'incontro personale col Cristo che chiama a seguirlo, ad essere discepoli. La particolarità e la profondità dell'esperienza della fede e della conversione, ed il riconoscimento della centralità della libertà ai fini della ricerca della verità, dovrebbe condurre il credente a non imporre ai non credenti il proprio punto

di vista religioso sulle questioni mondane.

I precetti di Dio hanno un valore relativo da contestualizzare nell'esperienza che si vive, con riferimento alla laicità questa emerge dalle sue opere: resistenza e resa e scritte negli ultimi due anni di prigionia. Il rapporto tra stato e chiesa viene espresso in metafore che rievocano un senso di tensione, quella della due braccia o quella dello scambio delle vesti, o ancora delle due spade che si contrappongono.

Emerge la grande cautela del teologo nell'utilizzare il nome di Dio, mentre di contrappone a quella parte della chiesa che si fa presuntuosa di possedere lo stesso Dio, dice che il cristianesimo contiene un germe di inimicizia rispetto al protestantesimo, e fa riflettere proprio sulle differenze tra cattolici e protestanti. Un concetto poi, fondamentale che è chiaro nell'opera resistenza e resa è quello del profondo legame con la terra, come responsabilità nei confronti della natura, ed è lo stesso concetto di fedeltà che si rinviene in Nietzsche, avendo fatto suo un pensiero di un filosofo che si è espresso molto criticamente nei confronti della chiesa dimostra in ultima ratio la profonda apertura del teologo.

Chiude la sessione pomeridiana l'imam Hamza Piccardo su "la comunità islamica in Italia: i diritti negati", per rappresentare la realtà che la comunità tutta vive all'indomani degli attentati di matrice islamica.

In Italia -spiega Hamza- la violenza espressa da alcuni gruppi minoritari, fa scontare un deficit di diritti, che vanno dal costante sospetto sociale alla concreta pratica religiosa all'interno dei luoghi di culto, dove si vivono limitazioni importanti in nome dell'emergenza terrorismo.

I due milioni e mezzo di islamici sembra denuncino l'assenza di rapporti con le istituzioni, ed il fatto che, nonostante si tratti di una comunità di così importante entità, i luoghi di culto autorizzati come tali siano insufficienti, senza nuove previsioni per l'edilizia di culto. Per Hamza tale mancanza è da attribuire al fatto che la vasta presenza di chiese cristiane copre le esigenze della religione egemone nello Stato italiano, velando (ma non troppo) una disparità di trattamento dei diritti di libertà e cittadinanza.

Il relatore spiega come a pregare nelle associazioni culturali e di promozione sociale, esponga inevitabilmente a continuo divieto da parte delle autorità, in quanto non luogo di culto autorizzato, nonostante il Consiglio di Stato abbia più volte stabilito che purché non si tratti di luoghi di culto mascherati, nel senso adibiti esclusivamente a tale finalità è lecito fermarsi in preghiera, alla stregua di un qualsivoglia oratorio. Per l'Iman sono sentenze disattese costantemente dai Comuni, che preferiscono affrontare costose controversie pur di negare il diritto di preghiera alla comunità islamica, con la conseguenza che l'associazione rimarrà bloccata fino alla sentenza, oneri legali a danno di questa e per ultimo sberleffo la prassi giuridica di compensazione delle spese.

Dibattuta è l'assenza di una intesa che stabilisca i rapporti con lo Stato proprio in forza dell'art. 8 della Costituzione, e quando sembrava che di potesse aprire la strada con il riconoscimento formale dei musulmani, ma gli attentati dell'11 settembre segnano una battuta d'arresto importante, e critica fortemente quella parte di giuristi che vedono nell'art. 8 Cost. una natura programmatica per cui lo Stato non sarebbe obbligato a stipulare delle intese con le religioni ma che solo si muova nel tempo in direzione costituente.

Una ulteriore riflessione sul perché la questione delle confessioni religiose di competenza del consiglio dei ministri, nel caso della religione islamica sia affidata al ministero dell'interno, discrimine della logica securitaria che ha fatto sì che i luoghi di culto islamici siano sottoposti a pressanti controlli e soggetti molte volte ad investigazioni.

Sui problemi sollevati è seguito un importante dibattito sulle rivendicazioni dell'Iman, gli interventi si sono concentrati soprattutto su cosa la comunità islamica potrebbe offrire, nel senso come potrebbe collaborare in un momento così delicato. Si è molte volte ribadito che è più facile subire le misure anti terrorismo che non il terrorismo stesso, in un ottica di ampliamento dei diritti la comunità islamica certamente dovrà essere riconosciuta, passaggio che ha sollevato molteplici problemi intorno alle interpretazioni dei diritti umani agli stessi islamici.

In apertura dei lavori della mattinata di venerdì 8 settembre, presieduta dal prof. Riccobono, la relazione iniziata è stata del prof. Francisco Javier Ansuategui Roig dell'Università Carlos III di Madrid, intitolata "diritto e religione: due sistemi normativi".

Incentrato essenzialmente sul rapporto tra religioni e diritti nella modernità, in un senso prescrittivo e poi nel senso culturale e politico costituito nelle odierne democrazie costituzionali con eccezioni in taluni contesti incentrati sulla teocrazia.

Vi è una progressiva perdita della rilevanza degli argomenti religiosi in ambito della sfera pubblica, demarcando premodernità e modernità, la secolarizzazione è il chiaro senso del progressivo sviluppo, in un rapporto nel quale il diritto si svincola progressivamente dai precetti religiosi quando si dà delle norme, un processo che ha riflessi importanti in termini di diritti umani e diritti fondamentali.

Sul terrorismo, spiega come questo cerchi giustificazione nell'esplicazione di postulati religiosi, si ricollega al discorso sull'eredità religiosa all'interno del preambolo del trattato di Lisbona sul progetto di Costituzione europea, e ribadisce come sia necessario riconoscere un fondamento religioso di tante manifestazioni di conflitto sociale, per ciò è importante rivendicare la formazione del giurista nei problemi della rilevanza giuridica del fatto religioso.

Diritto e religioni hanno stretti rapporti, due sistemi normativi forti nel senso che hanno un grandissimo potenziale nel condizionamento delle condotte umane, l'offesa ai sentimenti religiosi provoca sofferenze individuali gravi, e per ciò che si tratta di sistemi normativi forti. Ansuategui si chiede però, fino a che punto una religione possa presentarsi come un sistema normativo autonomo o eteronomo, nel distinguo tra diritto e diversi tipi di morale, una individuale (la vera morale) ed un concetto di morale sociale o collettiva, come complesso di convinzioni e giudizi comuni che imperano in gruppo sociale, qui il soggetto creatore è la società, l'oggetto è l'azione dell'individuo come membro della società, si parla di una morale sociale eteronoma.

Il pluralismo ha trasformato la fisionomia delle città, del mondo del lavoro, in definitiva il fatto religioso è irreversibilmente presente nelle nostre società ed è per questo che è doveroso stabilire qual è il ruolo della religione all'interno della stessa, in sistemi come più o meno secolarizzati, in caso di confessionalità la religione ha la tendenza ad occupare il ruolo del diritto, ma anche in sistemi laici come Spagna e Italia, le conferenze episcopali fanno costantemente pressioni affinché proprie visioni siano incluse all'interno del diritto, soprattutto in temi di bioetica.

Per affrontare il problema della posizione della religione nella sfera pubblica è importante ricollegarsi alla distinzione tra etica pubblica ed etica privata, la prima è costituita da un complesso di concezioni del bene e del male che albergano in ogni singolo, forma parte del piano di vita ed i suoi contenuti non sono necessariamente comuni o condivisibili, l'etica pubblica è costituita da un complesso di elementi normativi ed istituzionali che assicurano le condizioni necessarie per lo sviluppo individuale dell'etica privata in condizioni di eguaglianza, in tal senso la libertà religiosa è parte dell'etica pubblica, la religione in particolare è inserita in quel concetto di etica privata, distinzione è tipica delle società liberali che sono capaci di gestire quella pluralità di credenze.

A conclusione della relazione: i diritti, contenuto sostanziale dell'etica pubblica e nel loro rapporto con la religione, chiaramente garantiscono la libertà del fatto religioso, ma le due dimensioni hanno diversi punti di incontro.

Dal punto di vista storico i diritti umani sono il risultato del processo di soggettivazione o secolarizzazione del diritto naturale, è uno degli avvenimenti più appassionanti dal punto di vista intellettuale perché il monopolio normativo del diritto naturale crolla insieme al suo edificio poggiato sulla unità religiosa anteriore alla riforma, per cui successivamente non vi è più una sola verità religiosa ma diverse. La riflessione finale alla quale il professor Ansuategui invita, è porre sul tavolo la questione della utilità degli argomenti religiosi nella elaborazione del fondamento dei diritti, e fino a che punto tale riferimento tra

verità e ragione, sono utili nell'ambito dei diritti. Per ciò, fino a che punto si potrà affermare che i diritti siano diventati una religione nei nostri sistemi sociali.

Una relazione ricca di problemi, se i diritti umani sono compatibili con i precetti portati da ogni religione o da quale religione, una domanda di fondo alla quale non ci si potrà sottrarre a lungo.

Il professore Baldassarre Pastore dell'Università di Ferrara, ha incentrato il suo intervento su pluralismo religioso e sfera pubblica.

Riprendendo l'assunto di John Rawls in "Political liberalism", il tema del pluralismo è stato affrontato in termini problematici, rilevando come la società pluralista abbia un intrinseca tensione in termini di identità sociale e di come oggi sussista un ulteriore conflitto di interessi su valori e identità, per Pastore il problema della religione è molto delicato poiché la stessa sta a cavallo tra identità e valori.

I valori, assumono un aspetto fondamentale, riguardano il dilemma della verità, in sostanza il fattore religioso è di importante appartenenza, i problemi sorgono negli ordinamenti pluralisti caratterizzati dalla centralità della persona umana, il rispetto dei diritti umani ecc.

Invero, quando si parla di religione in ambito giuridico-politico, diversi sono gli atteggiamenti che possono essere presenti e che nella storia si sono alternati. Potrebbe farsi riferimento ad un atteggiamento di ostilità; di indifferenza verso ogni religione; una indifferenza legata alla preferenza di una religione; si può ancora assumere un atteggiamento di tolleranza o nel caso di pluralismo, le parole chiave potrebbero essere quelle della convivenza pacifica, dell'interazione, con garanzia della libertà religiosa come aspetto fondamentale della responsabilità dei poteri pubblici.

In virtù dei modelli esposti, il problema della religione si lega fortemente al contesto e riguarda, per un verso il processo di secolarizzazione, di distacco dei vari elementi legati alla vita umana dalla dipendenza della religione che si pone come fatto privato, tutti i processi di secolarizzazione vanno verso il declino della religione, nel senso che la religione perde la sua rilevanza pubblica.

Nelle società contemporanee questo discorso di marginalizzazione della religione perde, il pluralismo culturale va proprio nella direzione di riconsiderare il tema dell'identità religiosa come centrale, il fatto che le comunità si ritrovino in minoranze aumenta l'esigenza di un riposizionamento dei valori della propria cultura e accentua il senso di appartenenza, tant'è che la società contemporanea viene considerata come post-secolarizzata in virtù di una nuova e maggiore offerta "nel mercato della fede".

Rispetto a questo ritorno della religione i problemi riguardano la società civile, ma anche il ruolo dello Stato e le sue istituzioni, nel senso che: lo Stato è laico ma la società civile non è detto che lo sia, il tema della libertà religiosa assume due profonde dimensioni. Posto che, la libertà religiosa è un diritto fondamentale radicato nel valore della persona umana, si può fare riferimenti ad una libertà positiva o negativa a non subire interferenze, se il pluralismo è legato alla compresenza di più comunità culturali il problema dell'identità è quello del riconoscimento che è quella prospettiva che ha a che fare col tema che le identità devono essere riconosciute come elementi fondamentali nell'ambito di una convivenza civile, essenzialmente dell'ordine.

Per Pastore, la centralità della religione ha a che fare con una eccedenza in cui viene custodito un insieme di significati, che per un verso, hanno a che fare con i limiti della ragione e per un altro aprono ad un senso ulteriore, se si pensa a morte o sofferenza il fattore religioso ha in sé un orizzonte di comprensione che ha a che fare con la tematica del mistero, e sono queste le questioni dove emerge chiaro il nesso tra identità e valore della persona umana.

Il pluralismo religioso, pone delle sfide sul versante della prassi giuridico-politica, sul tema della convivenza con la moltiplicazione delle religioni, e, soprattutto su come sfera pubblica e sfera istituzionali si connettono insieme con riguardo al tema della laicità, e, riprendendo Bobbio anche per Pastore la laicità è una questione di metodo, non è indifferenza ma è un approccio tra le istituzioni e gli individui e si lega tra la convivenza di soggetti in un contesto pluralistico.

Dev'essere per ciò difeso uno spazio pubblico di dialogo giuridico, il problema della convivenza tra diversi diventa un problema rilevante quando tutti pretendono un riconoscimento della loro specificità che può porsi in contrasto con le regole di convivenza civile e ordinata tra i gruppi. Alla luce di tutto, la sfida è coordinare le diversità senza compromettere le identità, in una nuova ricerca del minimo etico comune, la non facile individuazione del contenuto minimo non negoziabile e soprattutto un assetto dialogante e non impositivo.

Una relazione profonda che ha aperto molti problemi, in primo se il discorso sull'identità potrebbe porsi in contrasto con il concetto di universalizzazione, in secondo luogo, sul dubbio che nell'Europa delle guerre di religione, il minimo comune etico fosse stato davvero presente o la secolarizzazione sia stata proprio una esigenza dell'epoca per cercare di mettere fine alla violazione continua della vita umana e non proprio un processo.

La relazione successiva è stata tenuta dal Prof. Gennaro Curcio dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain, su "Dialogo e pace tra diritti umani e religione".

Curcio, introduce la sua riflessione sulla centralità della persona umana, che -per dirla con Maritain-" è centro di interessi per il solo fatto di esserlo", entità complessa e molteplici sono le convinzioni ed i valori che la animano dove il dialogo è base essenziale per la vita in società. Cosa significhi oggi il dialogo, nella cui riflessione profonda si possono raggiungere quei principi pratici che lo stesso Maritain annunciava, e come si possa dialogare quando ognuno ha la sua "verità" sono degli interrogativi che potrebbero rivelarsi dirimenti.

Maritain -a proposito di dialogo- introduce i concetti di integrismo e dialogismo, il primo, un abuso di fiducia commesso in nome della verità, integrista è colui che ha paura di confrontarsi con l'altro, si pone in posizione di debolezza intellettuale e predilige il possesso, caratterizzato da una chiusura estrema, mentre il dialogismo vive quella debolezza metaforica del pugile che abbraccia l'altro solo quando sa di perdere al fine di schivarne i colpi, entrambi

i concetti allora dovrebbero essere estranei ad una società dialogante.

"Nell'approccio con l'altro bisogna essere duri di intelletto e teneri di cuore", nel senso che non possiamo mettere da parte le nostre verità, è la nostra cultura, la tradizione che ci caratterizza ma al contempo la tenerezza di cuore deve stare nel ricevere ed accogliere le ricchezze dell'altro.

Il pensiero non può che andare alle tragedie che si consumano nel mare Mediterraneo, quello che La Pira chiama lago di Tiberiade, ed lì che deve trovarsi la base per costruire una pace duratura, che si poggia su assunti teorici ma che in realtà vanno anche verso la pratica.

Ricordare città del Messico nel 1947, potrebbe essere la base per le nuove filosofie del Mediterraneo, Maritain entra a far parte della commissione del 1947 che poi porterà alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, si partiva da un principio teorico universale su cui poi costruire la dichiarazione.

Nella commissione ci fu una riflessione particolare, un blocco dato da principi astratti e fu Maritain che precisò che finché non si sarebbero messi da parte quei principi teorici sarebbe stato impossibile raggiungere un accordo pratico.

Per Curcio l'accordo non deve poggiarsi su un comune pensiero speculativo né sulla medesima concezione dell'uomo ma dall'affermazione di un medesimo complesso di convinzioni che dirigono l'azione, così come Maritain si accorse che gli sviluppi si sarebbero trovati a seguito di un accordo.

Oggi, sono accordi che potrebbero essere ripresi per porre riparo alla situazione attuale del Mediterraneo, un mare che vive difficoltà enormi, sono accordi che dovrebbero sì poggiare sulla giustizia ma non fuori a quel concetto di amicizia civile e solidarietà, dove vengono vissute le difficoltà più grandi.

È un Europa che andrebbe ripensata, un mare che è l'ombelico del mondo, che costringe tutto il mondo a riflettere su ciò che sta accadendo, una solidarietà che riveda l'economia in termini di accoglienza ed in termini di sviluppo del sud del mondo, per Curcio in conclu-

sione l'economia del dono è l'unica che possa trasformare le conoscenze.

La relazione successiva è stata ad opera del prof David Mc Lellan su "politica e religione", in un discorso suddiviso in tre momenti, il primo, di natura Teoretico-Filosofica, il secondo Storico-Sociologico, per finire con una visione Contemporaneo-Pragmatica.

Lo scopo di questa relazione, è stato dimostrare che le convinzioni personali di natura religiosa non possano essere considerate materia privata, così come non lo sono quelle di natura politica o quelle inerenti alla materia legale.

Si parte con una premessa, la definizione che diede Durkheim di religione, che in sintesi, è il mezzo con cui la società perpetra il culto di sé stessa, da qui il primo momento di discussione, su ciò che Mc Lellan intende come religione e non sarà banalmente dimostrare tautologicamente che sulla premessa di Durkheim nessuno in una società simile potrebbe essere non religioso.

La sua idea è che una qualunque persona, nell'Inghilterra al giorno d'oggi, arriverebbe a condividere la proposizione confutata poiché trattasi di una visione liberale individualista profondamente insita nel mondo occidentale essenzialmente su due punti: Il primo, ampiamente filosofico, e il secondo di natura empirico-sociologica.

Per prima cosa dunque, ci si chiede cosa sia essere religioso, possedere un credo di natura religiosa, e si accinge altresì a negare che un credo sia avere in mente delle idee precise, chiare, definite poiché non è tanto un fenomeno riguardante eventi di natura mentale quanto piuttosto sfumature comportamentali.

Per comprendere quanto affermato, si potrebbe prendere l'espressione "Credo in Unum Deum" e in essa notare come vi sia un senso di forzatura al Credo: "Credo in Babbo Natale; Credo nel sig. Berlusconi; Credo in Madame Bovary".

Ora, quello che suggerisce è che concetti come il credere sono complicati e complessi ed hanno bisogno che gli si presti molta attenzione per poter essere facilmente compresi, facilmente letti, o intesi come univoci.

Se analizzassimo il verbo Credere, noteremo che, come nei suoi equivalenti in gre-

co Pisteuo, o Credo in latino, fu fin dall'origine parola performativa, non una semplice parola descrittiva ma parola attuatrice di ciò che enuncia, così come "Lo voglio" durante la celebrazione di un matrimonio o "Lo giuro" nel contesto legale.

L'idea dominante del Credo nella nostra cultura è oggi propositiva ed opzionale e così pervasiva nella sua idea che troviamo difficile credere che le cose possano mai esser state differenti.

Eppure, in una prima fase delle nostre culture, la gente non andava in giro asserendo che Dio esistesse o meno, alla maniera in cui ai giorni nostri fanno sia credenti che non credenti, in parte a causa d'una sovra intellettualizzazione della religione nei suoi propri termini e in parte come risposta agli attacchi degli scettici e da parte del mondo scientifico alla religione.

È come se attualmente, questo tipo di discussione si sia sostituita a quello che un tempo furono le discussioni sulla democrazia o sull'Evoluzionismo. Vi erano anche allora coloro i quali si dimostravano scettici in merito all'esistenza o meglio alla realtà di Dio. Esperti, teologi, filosofi che avevano tempo da perdere interrogandosi su che sorta d'essere potesse essere Dio.

Allo stesso modo, al giorno d'oggi, il numero di coloro che seriamente esaminano e mettono in discussione l'idea di democrazia o l'Evoluzionismo è bilanciato da coloro per i quali questi due concetti sono dati per scontati.

Certo, su un piano più strettamente filosofico, la cosa in assoluto meno messa in discussione è che il Credere coinvolga necessariamente determinate attività, come se qualcuno dicesse che mangiare carne faccia male alla salute e tuttavia si venisse a conoscenza del fatto che la sua dieta consiste nel mangiare salsicce di maiale a colazione, pollo a pranzo ecc. di certo ci si chiederebbe in cosa realmente consista il credo rivendicato.

Ora seppure è vero che non sempre teniamo fede ai nostri principi nel vivere quotidiano, il Credere coinvolge necessariamente un impegno, ed una larga pratica di alcuni modi di vivere da cui chi si definisce credente non dovrebbe sottrarsi, invece di invischiarsi in questione di natura politica o legale da cui invece dovrebbe tenersi lontano.

La seconda parte della relazione ha interessato l'argomento su una base più empirica, per cui alcuni potrebbero affermare che la religione è stata posta a margine nelle nostre società contemporanee e che da ciò derivi il fatto che sia stata relegata a questione di natura privata, da qui l'acceso dibattito intorno alla secolarizzazione.

50 anni fa, la secolarizzazione sembrava a molti, più evidente che non ai nostri giorni, quando il mondo dalla Cina al Perù, sembrava essere nel bene o nel male, inondato dalla religione e certo è che la crescente emancipazione dei laici, il mondo economico e lo Stato nella fattispecie, sembra temano di non poter sfuggire al controllo della religione stessa, e sembra che simili influenze abbiamo determinato che il pluralismo religione abbia finito per aumentare la partecipazione religiosa stessa.

Pare che negli ultimi decenni, la religione sia fortemente uscita dal piano privato, e non è un problema di islam, fondamentalista e non. La stessa invenzione della Chiesa d'Inghilterra fino all'attuale fede nella City, l'attivismo politico degli ultimi Papi cominciato con Giovanni Paolo II, l'influenza della Teologia Cattolica di Liberazione in America del Sud, gli attivisti del gruppo per i Nuovi diritti dei Cristiani negli Stati Uniti d'America, sono tutti esempi di come la religione abbia giocato un importante ruolo a livello intellettuale in azioni di attivismo collettivo.

Mc Lellan pone un interrogativo: "Se dunque, non può semplicemente essere un affare di natura privata, che ruolo dovrebbe avere la religione nelle nostre società"?

Da qui, forse la terza parte della sua riflessione potrebbe chiudere un cerchio, potrà essere d'aiuto a questo proposito, considerare lavori recenti in merito alla natura della società civile, in particolare lavori di ricerca in merito al collasso del comunismo nell'Europa dell'Est, laddove lo Stato ha cercato di contrastare la società civile col mezzo della politicizzazione.

Quando la religione fa parte dello Stato, o addirittura si sostituisce ad esso, la libertà e i diritti considerati fondamentali nelle nostre società occidentali, si trovano ad essere fortemente a rischio.

La ricerca mostra che il supporto dello Stato alle religioni, o ad una religione piuttosto

che ad altre, l'approvazione da parte dello Stato di precetti religiosi e il farne addirittura delle leggi, si accompagnano ad un tasso inferiore di diritti umani. A livello politico assistiamo ad un'intera gamma di movimenti religiosi che si mobilitano attorno a questioni anti-establishment e ad una diversificazione dei timori di natura secolare, si prenda ad es. la democrazia Cristiana nell'Europa del dopo guerra o le proteste fondamentaliste negli Stati Uniti volte a Cristianizzare la Costituzione del Paese.

Ciò che avviene in questi casi è il tentativo di inscrivere all'interno dell'istituzione politica della società quelli che altro non sono se non precetti religiosi per cui se la società civile racchiude in sé l'idea della sfera pubblica così come descritta da Jurgen Habermas in uno dei suoi primi testi "The structural transformation of the public sphere", e si può mettere in discussione che solo qui le religioni pubbliche consistano in più che dei principi universalisti e in più che delle strutture differenziate.

Sotto sotto, la religione non ha bisogno di apparire come fa spesso e come è stata descritta dal prof. Dawkins ad Harvard, come una critica anti-moderna di alcuni modelli di industrializzazione.

In conclusione pare che il punto qui non sia la preoccupazione di un indebolimento delle basi della democrazia liberale, bensì riconoscere il fatto che in una democrazia liberale, i cittadini, per giungere alle proprie conclusioni, si affidano ai propri giudizi morali. E i loro giudizi morali sono di frequente influenzati opinioni di natura religiosa. Va anche riconosciuto che la democrazia liberale è meno anemica di quanto molti dei propugnatori avrebbero voluto farci credere.

Ancora questa ammissione, è anche compatibile con il riconoscere che, per quanto l'opinione pubblica possa essere interessata, è sbagliato per un normale cittadino invocare una posizione riferendosi direttamente ai propri valori religiosi, considerando in generale il benessere dell'umanità quale di riferimento appropriato o almeno il punto di partenza.

Da dove gli individui attingano i propri valori è una questione che riguarda soltanto essi,

il limite entro il quale invece essi propugnano gli stessi dev'essere più circoscritto.

Ciò non vale se si tratta del principale capo religioso di una comunità, il cui compito è quello di esprimere all'esterno i valori religiosi della stessa. Di contro, la tendenza di leaders politici a ricorrere alle proprie divinità dovrebbe essere tenuta a freno. Ciò invece non accade e assistiamo ad una emarginazione della religione e all'usuale presa di posizione arrogante per cui il progresso dei loro Paesi coincide con i propositi di Dio. Il Paese preso quale modello a tale proposito sono gli Stati Uniti.

A partire da Weber in molti hanno trovato correlazioni tra la Cristianità e molte delle caratteristiche del nostro mondo moderno, è noto che Weber parlò di etica protestante e dello spirito del capitalismo.

Gli interminabili e preoccupati proclami di Charles Taylor, per esempio, nel suo libro "A secular age", mostrano come nell'Europa Occidentale, la stessa idea di secolarizzazione dal luogo a gruppi con una struttura e una natura di tipo religioso. E l'autore Tom Holland, afferma in breve lo stesso nel suo testo "Millennium".

Certamente i secolaristi più estremi sono fermamente legati all'idea un po' come quei ragazzini pieni di risentimento nei confronti del debito che hanno, nel bene o nel male nei confronti dei loro genitori. E di certo risponderanno che pur essendo eredi della tanto cara tradizione Cristiana, tuttavia l'ereditare implica la morte del testatore, anche se per il relatore è difficile che perfino in Italia cisi possa sbarazzare di una simile disputa. E questo un dubbio che può solamente essere reso più forte dalle considerazioni filosofiche, storiche, sociologiche qui proposte.

Ha concluso la giornata il Prof. Alberto Scerbo, il quale ha offerto di spunti di riflessione e considerazioni sui temi trattati.

Sul concetto di minimo comune etico, per Scerbo sarebbe più opportuno parlare di minimo comune religioso, perché se è pur vero che nelle guerre di religione c'era qualcosa che accomunava cattolici e chiesa riformata, in realtà le guerre di religione avevano gettato le basi per un diritto pubblico che potesse prescindere dall'elemento religioso, o comunque di poterlo controllare.

Altro aspetto evidenziato è stato quello della laicità, che ha una declinazione variegata, si potrebbero portare l'esempio francese e quello americano, nel primo caso vi è un'assoluta neutralità dello Stato, nel caso americano vi è una prospettiva di carattere differente (almeno sul piano formale) quello per cui ogni tipo di religione è una espressione della libertà personale.

Nel nostro ordinamento per esempio, è un principio che si è sviluppato in via giurisprudenziale e che quindi ha a che fare con la struttura dell'elemento pubblico, con l'esito che la laicità fa sì che sia la prospettiva religiosa a doversi adattare al sistema di convivenza, ai principi ed alla struttura dell'ordinamento.

Per cui nella ricerca di un minimo comune etico, l'elemento essenziale che dev'essere in qualche modo definito, non è l'elemento religioso ma è l'adattamento di tutti questi principi a quello che è il tessuto della convivenza sociale, perché la società con molta probabilità non è religiosa, è forse laica o forse ancora nei comportamenti della vita sociale è atea!

Scerbo, ha chiarito poi, che quando si parla di pluralismo nel nostro tempo, il problema non è il pluralismo religioso in quanto tale, ma incarna quelle religioni che mettono in discussione il patrimonio naturale del mondo occidentale, non è infatti un caso che si sia discusso per molto tempo delle radici cristiane dell'Europa, è un problema di convivenza che essenzialmente riguarda il mondo musulmano sotto diversi aspetti, tra i quali quello che emerge con maggiore criticità è il problema dei diritti umani che trovano nel mondo musulmano degli ostacoli, poiché ci sono alcuni principi che contrastano con le affermazioni dei diritti umani.

La conclusione ha riservato una osservazione acuta, per cui ci si chiede se si è veramente convinti che le questioni di conflitto siano realmente di carattere religioso, o la religione potrebbe essere considerata una copertura?

In apertura della sessione pomeridiana, presieduta dal prof. Ansuategui, la prof.ssa Marina Lallatta Costerbosa ha trattato Diritto e religione in Rawls, uno sguardo retrospettivo.

Decide di affrontare il tema in maniera indiretta, anche se Rawls non appartiene pro-

priamente alla filosofia del diritto, rileva degli aspetti molto rilevanti nel dibattito trattando la tesi di laurea del filosofo, pubblicata nel 2006 ad opera di alcuni colleghi.

Una tesi dedicata alla questione etico-religiosa, un'interpretazione su peccato e fede all'interno della comunità, una tesi che offre una definizione di morale ed ha a che fare con le relazioni interpersonali tra personalità, non ha primariamente a che fare con l'idea del bene ma è tutto giocata nella relazione tra le persone, distinguendo personalità ed individui dove questi ultimi hanno un ruolo più ampio, per cui tutti le personalità sono individui ma non tutti gli individui sono personalità.

La personalità è qualcosa di unico, è un concetto che contiene la dimensione della relazione che rimanda immediatamente al concetto di comunità, è un individuo che è destinato strutturalmente ad agire in comunità intesa non come aggregato di individuo ma ha un rapporto biunivoco con la personalità. Nella sua tesi fa un profondo riferimento al nazismo, riconoscendone la spiritualità e giudica come una via che porta alla distruzione perché di base fondamentalmente sul peccato, conduce all'isolamento ed alienazione "è una interpretazione demoniaca della comunità".

Critica anche il contrattualismo di tipo Hobbesiano, quale forma di comunità sbagliata, idea riduzionistica che vede le relazioni fondate sulla paura, che negano la personalità.

Nella sua idea di comunità l'etica e la religione devono riguardare la peculiarità delle relazioni interpersonali della comunità, il giusto non è ciò che massimizza il bene ma un equo rispetto delle persone in quanto individui singoli, a caratterizzare gli esseri umani era la capacità di essere in comunità, la secolarizzazione dello Stato non significa secolarizzazione della società.

Il peccato è l'isolamento egoistico, la fede è un'idea impropria se la si traduce in termini di credenza, cerca di attribuire il significato di fiducia che ha un ruolo fondante, come relazione personale e comunitaria.

Da qui la connessione con il diritto per Latta, dietro alle riflessioni apparentemente solo etico religiose, c'è una maniera di inten-

dere il diritto come presupposto per la comunità, potrebbe essere il concetto di limite (ma non solo) non come semplice regolamentazione delle relazioni esterne, ma un limite normativo e per dirla con Canguilhem "la normatività è la possibilità di oltrepassare la norma, di istituire norme nuove in situazioni nuove".

In conclusione tutta la riflessione di Rawls ha come presupposto l'indipendenza del valore senza il quale tutto crollerebbe, secondo cui la distinzione tra religiosi e non è troppo rozza, un punto di comunanza sono di gran lunga maggiori dei caratteri di divisione, i valori sono reali e fondamentali e non mere manifestazioni di qualcos'altro, sono visioni comuni a Ronald Dworkin che cinquant'anni dopo riprenderà concetti molti simili.

Chiude la sessione pomeridiana il prof. Andrea Porciello della Università Magna Graeci di Catanzaro, con una relazione sulla teoria dell'unità e dell'indipendenza del valore nella versione offerta nei suoi ultimi scritti dal filosofo americano Ronald Dworkin. In particolare, gli argomenti critici del Prof. Porciello hanno avuto ad oggetto alcune delle tesi esposte da Dworkin nel volume "Giustizia per i ricci" e nell'operetta postuma "Religione senza Dio".

In quest'ultimo lavoro, com'è noto Dworkin ha sostenuto che la religione non ha necessariamente a che fare con l'idea di Dio, nel senso che non implica in modo necessario la dimensione del divino. Da qui la possibilità concettuale (ma a suo giudizio anche pratica) di un ateismo religioso, ossia di un atteggiamento in parte razionale ed in parte spirituale (fideistico) nei confronti della vita e dell'universo che ci circonda che, pur facendo a meno dell'idea di Dio, risulta comunque intriso di sacralità.

L'esperienza del sacro consiste nel credere nell'idea, prettamente antinaturalista, per cui i valori (da quelli estetici a quelli etici) sono reali e fondamentali e non rappresentazioni di qualcos'altro, "sono altrettanto reali quanto gli alberi o il dolore", afferma Dworkin. Da ciò l'idea per cui niente, neanche la prova più schiacciante potrebbe rendere invalido il nostro giudizio per cui la crudeltà è sbagliata ad esempio. Tale conclusione è sorretta da un'idea ancora più fondamentale, e a parere del

Prof. Porciello ancora più controversa: quella per cui la dimensione del valore sarebbe indipendente, in quanto si contiene e si certifica da sola. L'esempio che Dworkin offre a riguardo può essere particolarmente illuminante: quando sperimentiamo e partecipiamo senza pregiudizi di tipo alcuno alla bellezza della natura, mettiamo alla struggente bellezza del Grand Canyon, ne veniamo come sopraffatti perché vinti dal mistero che quella bellezza reca in sé. Questa esperienza ha a che fare, secondo Dworkin, con la dimensione del sacro e della religione, è un'esperienza che senza mezzi termini il filosofo americano definisce "numinosa". Da ciò l'idea per cui il valore non è da considerarsi come un prodotto umano, di un accordo ad esempio, o di una qualche convinzione culturalmente orientata, nell'idea di Dworkin si tratterebbe un'entità reale, dotata di esistenza oggettiva ed indipendente, un'esistenza che l'essere umano può riconoscere (o meglio non può non riconoscere) facendo al contempo esperienza del sacro, della dimensione spirituale della vita.

La critica del Prof. Porciello ha riguardato entrambe le tesi appena riportate: innanzitutto quella relativa alla possibilità di un ateismo religioso. A suo parere il tentativo di Dworkin non convince fino in fondo, innanzitutto perché il senso del mistero e del numinoso che costituisce il fondamento di tale possibilità, finisce col riammettere, o comunque col non escludere, l'esigenza stessa del divino. Un atteggiamento schiettamente ateo nega il divino, in modo esplicito e definitivo, laddove questa forma ibrida di ateismo religioso sembra abbandonarsi al mistero del valore, senza però offrire una spiegazione alterativa. Detto altrimenti, nell'idea del Professore catanzarese la rinuncia che Dworkin fa del divino è in fondo solo apparente. Ed altrettanto critico è stato il passaggio relativo all'idea d'indipendenza e di unità del valore: accettare tale impostazione significa assumere un atteggiamento fideistico, e quindi in parte irrazionale e dogmatico, che poco ha a che fare con l'ateismo. Secondo questa idea, quello di Dworkin è in fondo un "credo", consistente nell'accettare il fatto che i valori (e soprattutto i disvalori) esistano indi-

pendentemente da ciò che gli uomini fanno e pensano. Sono un attributo della realtà, o addirittura una sua componente intrinseca. Ma tutto ciò sembra catapultarci in una forma di religiosità (con la R maiuscola) che molto poco ha a che fare con la razionalità e con l'ateismo. Più che fare a meno di Dio, Dworkin sembra rimpiazzarlo con un'entità altrettanto ingombrante e metafisica, con l'idea di valore in quanto entità astorica, indipendente ed autoevidente.

In conclusione, oltre che poco convincente, tale impostazione appare oggi anche poco opportuna: nell'idea del Prof. Porciello, parlare oggi di grandi verità o valori fondamentali e autoevidenti potrebbe compromettere la strada verso la comunanza e l'integrazione. La verità, con la v minuscola beninteso, dovrebbe costituire il frutto di un dialogo interculturale e non il suo punto di partenza, indiscusso ed indiscutibile.

Sabato 9 settembre, la prima relazione tenuta dal Prof. Alessandro Martini, ha avuto ad oggetto regole religiose e norme di diritto privato: convergenze e divergenze.

Intese le regole religiose come norme fondate sul culto e sull'obbedienza ad una divinità, la relazione è stata incentrata essenzialmente sul catechismo della chiesa cattolica così come approvato da Papa Giovanni Paolo II nel 1992 e poi revisionato nel 1997. Il matrimonio che è disciplinato da norme giuridiche e la sua forte connotazione religiosa, in particolare il codice civile disciplina il matrimonio come atto e come rapporto, il tema del consenso, il catechismo della chiesa cattolica prevede che i prestanti consenso siano un uomo e una donna, battezzati e liberi di contrarre matrimonio, e poi il codice di diritto canonico che prevede il patto di diritto matrimoniale elevato da Cristo a dignità di sacramento, è un atto che ha effetti civili nel nostro ordinamento in forza del concordato del 1929 e successiva modifica nel 1984.

Preme rilevare che la nozione dottrinale prevede la diversità dei sessi tra coloro che contraggono e concilia con quanto previsto dalla chiesa cattolica nel codice di diritto canonico. Nel nostro codice civile, la diversità dei coniugi non risulta espressamente, il legislatore del 1942 e poi quello costituzionale non

ha avvertito questa esigenza di specificazione, molto probabilmente perché insita nell'istituto stesso.

Il matrimonio ha perso il requisito della diversità di sesso ed è stato esteso anche alle coppie di fatto, si pensi per esempio al caso della Spagna (che è un paese con una forte cultura cattolica), la Francia o la Germania che ha da poco approvato la legge. Corrisponde altresì ad una regola di carattere religioso-sociale la regola della bilateralità e del carattere monogamico, solo un uomo e una donna e non più di questi due potrebbero contrarre un nuovo matrimonio, la libertà di stato è uno dei requisiti del matrimonio, altrimenti il secondo matrimonio è nullo. È un carattere che non trova riscontro in sistemi giuridici distanti dal nostro, per fare un esempio la lampante nel sistema islamico la sharia ammette che un musulmano possa sposare fino a quattro donne, in Italia la poligamia è altresì contraria all'ordine pubblico perché viola il principio di parità tra uomo e donna. È un tratto molto importante perché se pensiamo per esempio che un musulmano, residente nel territorio nazionale potrebbe avvalersi della legge sul ricongiungimento familiare, e nel caso di più mogli si sono presentati dei problemi tanto che il legislatore è intervenuto in passato a chiarire che il ricongiungimento è possibile anche in caso di più mogli ma il vincolo sussiste solo con una moglie.

Altre norma che potrebbe evidenziare divergenza, che attiene al matrimonio rapporto, è l'obbligo di fedeltà, il contenuto di tale norma ricorda la disposizione del nono comandamento: "non desiderare la donna d'altri", oggi questo obbligo di fedeltà, in virtù del principio di parità giuridica dei coniugi è esteso ad entrambi, inteso poi in un senso ancora più ampio come reciproca lealtà, nel senso di dedizione l'uno verso l'altro, quindi qualcosa di più rispetto al semplice obbligo fisico coniugale.

Gli altri obblighi sono per lo più giuridici, nel caso di inosservanza vi è il rischio di conseguenze giuridiche sfavorevoli come l'addebito della separazione. Si noti invece, che la legge sulle unioni civili non ha previsto nessun obbligo di fedeltà, questo per evitare che si possa inserire una forma di matrimonio.

Sullo scioglimento del vincolo matrimoniale sappiamo che, è ammesso sia nel matrimonio civile che concordatario ma, in quest'ultimo caso cessano solo gli effetti civili del matrimonio, qui è chiaro che gli effetti del divorzio civile non possono estendersi al matrimonio di culto cattolico, in quanto per il diritto canonico uno dei principi cardine è dettato dall'indissolubilità.

Un altro aspetto sul quale sono stati affrontati gli elementi di convergenza è il rispetto verso i genitori, l'art. 315 bis c.c. elenca il dovere del figlio di rispettare i genitori, il contenuto di una norma che richiama fortemente il quarto comandamento: "onora il padre e la madre" ma comunque richiama un sentire sociale e morale fortemente condiviso, tanto che secondo alcuni questa regola non avrebbe dei caratteri di giuridicità, tanto che il suo inadempimento non sarebbe accompagnato da alcuna forma di sanzione, si tratterebbe per ciò di una norma imperfetta.

Le ultime analisi hanno riguardato la procreazione, il professore si è soffermato essenzialmente su due aspetti: la procreazione medicalmente assistita e l'interruzione volontaria della gravidanza.

La legge del 2004 prevede che si possa ricorrere alla procreazione medicalmente assistita, in casi di necessità clinica e solo limitatamente a due tecniche: la procreazione omologa, cioè l'utilizzo dei gameti della coppia stessa o la procreazione eterologa cioè quando si utilizza il gamete di una persona estranea alla coppia, quest'ultima ammessa dalla Corte di Costituzionali in casi in infertilità assoluta. È assolutamente vietata la surrogazione di gravidanza. Sul punto, il catechismo della chiesa cattolica si esprime in maniera totalmente differente se per un verso incentiva le ricerche scientifiche che possano porre rimedio alla sterilità, per un altro condanna come fortemente disoneste quelle tecniche che permettano la disgiunzione dei coniugi, il donatore.

Sulle tecniche omologhe la chiesa, pur credendole meno pregiudizievoli, alza un muro, poiché dissociano l'atto sessuale dall'atto procreativo, Giovanni Paolo II nell'encicliche del

2005 giudica le tecniche di procreazione moralmente inaccettabili.

Sull'aborto poi, disciplinato nell'ordinamento nei due casi, dell'interruzione volontaria entro i 90 giorni e per gravi pericoli di salute per il feto o la madre entro 120, non è riconosciuto il diritto della donna ad abortire, si pone fortemente in contrasto con il catechismo della chiesa cattolica, tra regola giuridica e regola morale o etica, contrasto che ha fatto sì che il legislatore permetta al personale medico di avvalersi dell'obiezione di coscienza, affinché possa sottrarsi a questo dovere giuridico sulla base delle proprie credenze.

È una relazione che porta esempi concreti di quali e quante siano le interferenze tra i vari ordinamenti, di come il legislatore si sia spesso trovato in conflitto nel disciplinare vari istituti e di come -nel caso dell'obiezione di coscienza- l'influenza etico morale si sia inserita scavalcando forse la giuridicità del dovere.

Alla volta del prof. Luigi Di Santo dell'Università di Cassino, si è trattato un tema dal titolo "teologia dell'ultimo e diritti umani".

Il Prof. Di Santo, parte da una posizione per certi versi inversa ed originale, spinge a considerare la religione come barriera contro ogni tipo di estremismo o anche totalitarismo e prende le distanze da quelle manifestazioni mediatiche che collocano la religione all'interno dei fondamentalismi. È una riflessione molto concreta e strettamente legata all'analisi finanziaria del paese. La crisi economica che, com'è noto dal 2008 non accenna ad arrestarsi, gioca un ruolo essenziale in questa "teologia dell'ultimo", il relatore, evidenzia come il potere economico condizioni i rapporti interpersonali fino ad orientare scelte essenziali che caratterizzano il percorso di vita degli individui.

L'ideologia cristiana in generale implica anche un rapporto tra sapere ideologico e potere, che poi è la base della ideologia politica, in relazione a questa connessione è necessario soffermarsi sui processi collettivi e soprattutto sul concetto di secolarizzazione e distingue la teologia economica da quella politica.

Sulla visione scienziata, che è definita come tecnico strumentale, da un lato preserva il sistema individualistico, dall'altro getta le basi per

una costruzione più globale, per cui lo Stato parla di diritti in termini concessione e sembrerebbe che l'individuo venga relegato in sottofondo.

Dal 900 in poi, viene in crisi il mito della totalità e della completezza, si comincia a riflettere a seguito delle catastrofi umane, e per Di Santo, andrebbero ripensate alcune categorie in termini di incompletezza e residualità, accompagnare quindi la scienza per darne l'occasione di non essere totalizzante, e promuovendo la possibilità di ricomporsi attraverso ciò che viene definito sostenibile.

Il carattere della sostenibilità, ritorna come centrale nella riflessione, come obiettivo da perseguire per poter porre l'individuo in concreto al centro degli interessi, come spunto sul quale interrogarsi sulla crisi dei fondamenti.

Il modello trinitario di Dio rivisitato anche in chiave difettiva, permette di guardare alla mancanza dell'altro, la persona di presenta solo se è in relazione, permette un apertura della teologia rispetto all'ipotesi totalizzante, l'idea di persona permette di costruire anche una via di riflessione tra il personalismo islamico e quello cristiano, dato che oggi sono i modelli che generano maggiore conflitto.

Aprè il dilemma del contesto dialogante tra le religioni, secondo cui è necessario umanizzare ogni aspetto, uno potrebbe essere quello attualmente molto sentito dell'accoglienza, persone umane da accogliere al di fuori di ogni concettualismo, permettere che avanzi l'idea di umanità potrebbe essere il risvolto solidare di quella teologia dell'ultimo.

È sempre un problema di modello mentali, alcuni possono essere costruttivi del nostro essere, uno dei principali è la persona umana, quando si pensa agli altri a partire da se stessi si rischia di cadere sempre in aspetto difettivo e totalizzante, per cui è evidente che la riflessione trinitaria pone su un piano più modelli.

In sostanza la visione che ha una sua chiave unitaria, la visione trinitaria vista come difettiva e costruttiva allo stesso tempo, permette una visione d'insieme.

Una relazione complessa tra elementi politici ed economici, nella quale la chiave di lettura è il modello trinitario che è un modello molto complesso e spesso con intrinseca con-

flittualità, sembrerebbe che l'elemento trinitario proponga la questione dialettica tra le varie realtà, ma ripropone anche la questione storicità dell'acquisizione di certe posizioni o la commistione di discussioni religiosi e politici.

La relazione di chiusura della scuola estiva, è stata tenuta dal prof. Antonio Punzi che ha affrontato l'argomento della satira religiosa, evidenziando come la censura in termini religiosi sia di importanza strategica, poiché sollecita a pensare quali sono i diritti in gioco, è un tema che può essere affrontato da un punto di vista politico, filosofico o anche giuridico.

L'idea di fondo è quella che la satira guardi i potenti con un occhio ironico e attiri l'intelligenza critica, per Punzi risveglia il cittadino tanto un atteggiamento eccessivamente deferente, quanto da uno ciecamente militante, permette di guardare con un'ironia autoironica questioni importanti.

Quest'ironia potrebbe però portare ad una violazione del sentimento religioso, per cui, da giuristi riflettendo sulla satira, ci si può rendere conto di quella che viene definita crisi della fattispecie, secondo la quale, queste pubblicazioni di opere satiriche che potrebbero ledere il sentimento religioso sono di difficile qualificazione giuridica a prescindere da un giudizio di liceità, il problema è la difficoltà di costruire delle fattispecie che consentano di qualificare le condotte in modo chiaro.

Sull'utilizzo di concetti indeterminati, di fare riferimento ai principi generali o a risalire a concetti proclamati nella CEDU, ma risalendo i problemi aumentano perché si pone un problema di interpretazione e cerca di portare l'attenzione in un percorso all'inverso in un movimento dall'alto verso il basso cercando di far propri gli insegnamenti della filosofia del diritto.

Il primo problema concerne i principi, per cui, se giustificassimo la posizione del diritto di satira, dovremmo avere le idee chiare sul fondamento assiologico del diritto di satira e la qualificazione costituzionale della satira. A primo acchito verrebbe spontaneo collocare il diritto di satira all'interno dell'art. 21 della Costituzione come libertà di pensiero, perché potrebbe rientrare in quel diritto di critica tutelato dallo stesso articolo, indipendentemente

dai toni che potrebbero essere volgari ma non necessariamente offensive.

Un primo aspetto problematico potrebbe essere quello del limite, così come spiega Punzi, nel comma 6 dello stesso articolo la censura potrebbe avere un reingresso nel momento in cui, sono vietate espressamente le manifestazioni del pensiero contrarie al buon costume, ricorda poi come una delle primissime sentenze della Corte Costituzionale abbia avuto ad oggetto proprio la libertà di manifestazione del pensiero.

Critica le posizioni paternaliste di uno Stato che pretenda "il permesso" per esprimere il proprio pensiero, e ricorda come inserire la satira nel novero dell'art. 21 abbia risolto solo una minima parte del problema, proprio perché la satira è per sua natura una forma di espressione che non può essere preventivamente passata al vaglio, anche volendo ricondurre nell'art. 33 o 9 della costituzione ci sarebbero molteplici problemi di interpretazione eccessivamente estiva.

Semmai con la religione la satira, può avere a che fare in senso negativo, come diritto a non essere offesi dalla satira stessa, vi è un serio problema di classificazione che mal concilia libere manifestazioni del pensiero, con il sentire intimo di un credente, che, a ben vedere, a poco a che fare con la libertà religiosa.

Anche la giurisprudenza di Strasburgo ha avuto difficoltà a stabilire in forza di quali norme potrebbero porsi dei limiti alla satira in materia religiosa, anche volendo ipotizzare la bestemmia, il vilipendio... ma il problema del vilipendio può estendersi alla sensibilità del credente?

Per Punzi, il tema della censura è molto importante dal punto di vista civile, ma assume dei connotati fumosi, la difficoltà messa in evidenza, è quella di normare, che inevitabilmente di riversa sulla giurisprudenza che, tanto in casi di condanna quanto in casi di assoluzione, non riesce a poggiare le proprie decisioni su basi motivazionali solide sulle quali stendere provvedimenti censori.

## CONCLUSIONI

Il legame tra diritto e religioni, vive attualmente più che nel passato una stagione di pro-

blematicità, il pluralismo culturale, la globalizzazione, i grandi movimenti migratori degli ultimi anni hanno rinvigorito le criticità di questo –apparentemente- inevitabile rapporto.

La società multiculturale lancia una sfida alla secolarizzazione che solo un legislatore saldo nei principi costituzionali può essere in grado di cogliere ed in un certo senso vincere. Naturalmente gruppi più o meno estesi di religiosi rivendicano il riconoscimento dei propri principi e chiedono fortemente in termini di diritti l'ingresso di nuove regole all'interno della società.

A parere di chi scrive, c'è un metro che non può essere disatteso ed è quello dei diritti umani, a seguire i principi portanti di uno Stato laico, è una idea di fondo che è quella di un'accoglienza che vada di pari passo con integrazione e vivibilità, che può essere concretizzata solo da politiche atte a tale scopo, corredate da legislatori in linea con il nostro ordinamento che pone la persona umana quale unico centro di interessi.

È necessario abbandonare le contraddizioni, non si può essere etici o morali, per tenere in vita la legge Merlin, piuttosto che per mantenere il silenzio dopo casi di eutanasia fortemente sentiti come un diritto da gran parte del mondo laico, ed essere così svincolati da quella stessa morale divina quando una missione come Mare Nostrum, che era finalizzata essenzialmente ai salvataggi in mare viene sostituita da un'altra che ha come fine primario quello della difesa delle frontiere, il legislatore che parla di respingimenti in mare e lo stesso che vieta la prostituzione out-door?

Con riguardo al sistema sanzionatorio, la distinzione tra diritto penale e morale rappresenta senza dubbio la "rivoluzione copernicana" per il diritto. Tutto questo, però, non ha implicato che i precetti penali potessero avere al loro interno dei connotati morali. È importante sottolineare la laicità di uno Stato, proprio perché in un momento come questo è quello che impone allo Stato stesso di assumere delle posizioni di terzietà rispetto a questa o quella confessione religiosa, chiarendo che la non-convinzione religiosa degli operatori del diritto si presta ad unire più che a dividere, a

costruire più che a distruggere, a fondare l'ascolto e il rispetto dell'altro più che a demonizzarlo. Noi crediamo che la laicità costituisca un principio e non un semplice carattere e che, quindi, restino relegate ai salotti le argomentazioni metagiuridiche che si propongono di regolare posizioni che necessitano del diritto.

Nel V secolo a.C. il filosofo Protagora affermò che l'uomo è alla base del mondo nel senso: "di tutte le cose la misura è l'uomo, di quelle che sono, per ciò che sono, di quelle che non sono per ciò che non sono".

*Elisabetta Bruna Zaffino, ha conseguito la laurea magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro con tesi in filosofia del diritto dal titolo "Verso un'immigrazione umanamente gestita: una proposta".*

*Diploma di specializzazione per le professioni legal conseguito presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro.*

Elisabettazaffino86@gmail.com